



# Quasi un blog

a cura di Salvatore Colazzo

3. "...Al momento opportuno, quando minacciavano le inchieste sulle appropriazioni indebite, si riprendeva a minacciare con quello che bolle sotto il coperchio, si mormorava qualcosa sulla rivoluzione, si faceva un gesto indistinto in direzione dei sobborghi. E la polizia comprendeva e agiva con un po' più di tatto. Un'opportuna allusione, vaga, alle masse affamate (in una prosa militarmente concisa) e il Senato si metteva nuovamente a salutare. Personalmente, s'intende, si era contro questa marea puzzolenta, ci si puliva schifati le macchie del fango che era schizzato sulla toga. Si sapeva benissimo che avrebbero usato della 'liberazione' per installare in grembo alle Vestali i loro bastardi striminziti, per coltivare nelle serre cavoli al posto dei crisantemi, per turare con inestimabili tessuti greci i buchi da cui tirava vento nelle loro baracche, per cacare sulla grammatica, eternamente giustificati da un paio di letterati che tiravano in ballo la loro educazione trascurata. Queste cose, le si sapevano tutte, si aveva la cultura greca. Le si sapevano, ma bisognava fare politica. Si faceva politica per finire col portare nella Curia il diluvio, o almeno la sua schiuma; naturalmente non i contadini affamati, soltanto i loro carnefici, gli strozzini. Naturalmente non gli artigiani falliti, soltanto i possessori delle ipoteche. No, il signore non dimenticava la 'miseria', il grande democratico si ricordava della 'disperazione dei depauperati. In caso contrario, come avrebbe potuto ricattare i 'depauperatori'? Il Senato era troppo piccolo, si trattava di ingrandirlo. I ladri privilegiati erano troppo pochi; si trattava di aumentarli con l'aggiunta di ladri non privilegiati. Sotto lo sguardo minaccioso del dittatore, tutti quelli cui la polizia aveva recapitato la refurtiva a domicilio, stringevano le mani a tutti quelli che erano andati a prendersela da sé. E la lebbra, per reprimere, allontanare, decimare la quale avevano fatto tante promesse contro altrettante bustarelle? Non era forse decimata, quando invase la Curia? Era effettivamente soltanto una minima parte della lebbra, soltanto quella che sapeva far tintinnare le monete. Una parte piccolissima. Ma forte, e rumorosa. Bisogna saper gridare se si vuol contrattare. Si guardi un po' il suo Senato. Un mercato. Vuole motivi di vita contemporanea per un pittore? 'Senatori romani che cercano i pidocchi'. Sì, veramente un grand'uomo, il suo impiegato, Spiccro!" "In politica, le cose si svolgono esattamente come nel mondo degli affari. I debiti piccoli non sono una raccomandazione; ma debiti grandi, qui le cose cambiano. Un uomo che abbia debiti grossi gode di considerazione. Per i suoi debiti non è lui solo a tremare, tremano anche i creditori. Sono costretti a passargli affari grossi, ché in caso contrario egli si dispera e lascia che tutto vada alla deriva. Non si può nemmeno tenerlo lontano, perché si tratta di ricordargli continuamente il debito. Per farla breve, è una potenza. E questo vale anche per l'uomo politico che abbia subito un numero sufficiente di sconfitte. Il suo nome è sulla bocca di tutti. Quelli che lo hanno seguito, sono finiti in un brutto impiccio, e hanno quindi ancor più bisogno di lui. Perché sono abituati a lui, e un miglioramento della situazione se lo aspettano esclusivamente da lui. Coloro che gli hanno dato qualche incarico, nemmeno essi lo possano lasciar cadere completamente: sa troppo. La difficoltà principale sta nel fatto di entrare nei grandi affari; quando si è entrati, agli altri non è facile buttarlo fuori..."

Chi ha scritto queste parole? Più facile comprendere le ragioni per cui le ricordo a me stesso e a voi.



4. Ho ricevuto in dono un testo. Lo apro e leggo:

"Noi siamo sommersi, a tutti i livelli della realtà sociale, e in tutte le società, dalle espressioni multiple, proprie di ciascun gruppo sociale, da questa evidenza che non può più essere relegata oggi nel fondo dei manicomi, che ci porta a sapere che la coscienza non è omogenea, che esistono degli stati non ordinari di coscienza, di una varietà molto grande. Questi stati hanno un senso, una pragmatica, e a volte anche una portata metafisica: si pensi agli antichi re Mandinghi del Mali, che erano costretti ad essere sempre ubriachi, con la zucca colma di vino di palma, perché l'ebbrezza consentiva l'accesso agli dèi e permetteva di parlare con loro. E' proprio una nuova teoria della coscienza che fonda il nostro procedimento. Superando le separazioni classiche e le frontiere abituali tra le discipline, noi applichiamo alla coscienza il paradigma della complessità. Per questo motivo affrontiamo lo studio della dissociazione sotto diversi aspetti" (P. Boumard, G. Lapassade, M. Lobrot, *Il mito dell'identità. Apologia della dissociazione*, Sensibili alle foglie, Dogliani (Cn), 2006).

Un io che affronta la complessità scoprendosi complesso ha bisogno o no di un centro strategico che svolga una qualche funzione di coordinamento?